

DIEGO ZORLI

La Calabria della strategia della tensione attraverso la stampa neofascista (1969-1972)

In un periodo in cui abbondano episodi di violenza, come i cosiddetti “anni di piombo”, sono molte le occasioni da parte del quotidiano «Il Secolo d'Italia» e delle riviste gravitanti attorno al mondo della destra in cui si cerca di intaccare e modificare l'opinione pubblica, attuando i dettami della strategia della tensione ideati nel convegno Pollio¹. Il primo articolo degno di nota che riguarda la regione Calabria viene pubblicato in merito ad un attentato compiuto contro una caserma a Bagnara, in provincia di Reggio Calabria, avvenuto il 14 marzo 1969. In questo caso, come in molti altri precedenti, «Il Secolo d'Italia» non ha dubbi sul colpevole: «Atti come questo non sono nuovi nelle cronache italiane, già da diverso tempo anarcoidi, comunisti e teppisti di ogni specie si accaniscono contro tutto ciò che rappresenta l'ordine, la legge e la legalità»². Ma la novità è che non viene solamente individuato il Pci (Partito comunista italiano) come mandante di questi disordini ed attentati, ma si svela anche il ruolo della Democrazia Cristiana: «tutto ciò va inquadrato nella politica della DC. [...] vogliono l'intesa con i comunisti [...] e fanno questo per non mettersi in disaccordo con i socialisti»³. Come

¹ Si tratta del convegno che si svolse a Roma dal 3 al 5 maggio del 1965, organizzato dall'Istituto di studi militari Alberto Pollio, fondato da tre giornalisti di destra e ritenuto il luogo di formazione ed elaborazione della cosiddetta “strategia della tensione”. Angelo Ventrone, *La strategia della paura. Eversione e stragismo nell'Italia del Novecento*, Mondadori, Milano 2019, pp. 136-145.

² *Attentato dinamitardo comunista contro una caserma di Carabinieri*, in «Il Secolo d'Italia», 15 marzo 1969.

³ *Ibidem*.

spesso accade in questo periodo, la colpa pratica è affibbiata immediatamente ai comunisti, e quella teorica ai democristiani, che pur di trovare un accordo con i “rossi” permetterebbero loro di tutto. Nell’articolo non si parla di arresti, e questo fa pensare all’assenza di indizi che certifichino la partecipazione della sinistra all’attentato.

Il 21 aprile l’esplosione di una bomba coinvolge una sede del Msi (Movimento sociale italiano), in questo caso a Locri, sempre in provincia di Reggio Calabria. Anche in questa occasione, «Il Secolo d’Italia» addita la colpa ai comunisti, e seppur all’inizio dell’articolo si riferisca genericamente a «forze sovversive» e «teppisti», più avanti individua «un certo gioco della sinistra italiana. I comunisti con tutti i loro tirapiedi cercano di instaurare un clima di terrore e di intimidazione assalendo, devastando e distruggendo tutto ciò che rappresenta l’ordine e la legalità»⁴.

Nella notte tra il 7 e l’8 dicembre, avviene un attentato alla Questura di Reggio Calabria, ultimo di una serie di quattro che «avevano colpito la centrale dei telefoni, una chiesa ed un Ufficio dello Stato»⁵. Non ci sono notizie in merito sul «Secolo».

Come è ben noto, il crescendo di violenze in Italia sfocia il 12 dicembre 1969 nella strage di Piazza Fontana, che monopolizza i titoloni di tutte le testate giornalistiche italiane, «Secolo d’Italia» compreso. Ma nel 1970 le notizie in merito a questa diminuiscono, abbandonando la prima pagina e venendo sempre più relegate alle pagine centrali dei giornali. Spesso addirittura non sono presenti, a causa della mancanza di aggiornamenti o novità in merito. Nonostante ciò, la stagione di violenza non sembra essere finita, «l’autunno caldo» è finito, ma la guerriglia continua»⁶.

A metà del luglio 1970 iniziano le manifestazioni per la scelta

⁴ *Devastata la sede del MSI da una bomba comunista*, in «Il Secolo d’Italia», 22 aprile 1969.

⁵ *Ferito un agente a Reggio in un attentato alla Questura*, in «Il Tempo», 8 dicembre 1969.

⁶ Gastone Nencioni, *La guerriglia continua*, in «Il Borghese», 22 febbraio 1970, p. 520.

del capoluogo della Calabria. Dall'instaurazione delle Regioni, avvenuta a maggio, si erano da subito creati dei dissidi in merito alle scelte dei capoluoghi, soprattutto nelle regioni in cui non c'era una città che prevaleva di molto sulle altre (come potrebbe essere il caso di Roma nel Lazio o Milano in Lombardia), e in particolare questi focolai di ribellione si erano accesi a Reggio Calabria e Pescara (entrambe scartate a favore rispettivamente di Catanzaro e L'Aquila)⁷. Le rivolte in Calabria assumeranno un significato particolare nella logica dei rapporti di forza tra Msi e destra extraparlamentare, come afferma l'ideologo di Avanguardia Nazionale, Adriano Tilgher: «La lotta di Reggio è molto importante perché, per la prima volta in Italia, vi è stato il rifiuto completo dei partiti e del sistema partitocratico, dei sindacati e di tutti i mezzi che il sistema offre per avanzare delle rivendicazioni»⁸. È infatti paradossale la posizione del Msi sull'argomento, in quanto: «Inizialmente la protesta fu condannata senza mezzi termini» per «insofferenza verso i gruppi Fronte Nazionale, Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale che da un anno operavano sul territorio su un piano concorrenziale rispetto al Msi»⁹, mentre più avanti i missini si appropriarono intellettualmente del movimento.

A Reggio, in particolare, l'*escalation* di violenza è più che rapida, con la morte del ferroviere Bruno Labate, di anni 46, che avviene nel secondo giorno delle proteste. Nelle prime pagine dei giornali risaltano numeri importanti in merito ai feriti, che per «Il Secolo» sono 71. Tra questi, più della metà appartengono alla Polizia e all'arma dei Carabinieri. Nell'articolo non si accenna minimamente alla natura politica dei manifestanti, probabilmente perché questa sarà una causa guidata dai gruppi giovanili di destra come Università Europea, Avanguardia di Popolo e Avan-

⁷ Mirco Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Laterza, Bari-Roma 2015, p. 239.

⁸ Orazio Ferrara, *Il mito negato. Da giovane Europa ad avanguardia di popolo la destra eretica negli anni settanta*, I Dioscuri, Roma 1996, pp. 79-80.

⁹ Davide Conti, *Fascisti contro la democrazia. Almirante e Rauti alle radici della destra italiana 1946-1976*, Einaudi, Torino 2023, p. 157.

guardia Nazionale, con i rappresentati del Msi che, «rinnegata l'iniziale avversione [...], pongono la struttura organizzativa del loro partito, come sempre molto forte al Sud, al servizio della protesta»¹⁰. Dunque, «risulta chiaro che l' MSI e il suo sindacato, la Cissal, hanno assunto il controllo della piazza. [...] Anche Ordine Nuovo plaude alla sollevazione di Reggio Calabria»¹¹. Un passaggio molto importante dell'evento è l'intervento dell'inviato Meduri: «I sovversivi attaccano lo Stato e i poliziotti stanno a guardare; Annarumma cade colpito da mani sinistre e la polizia rimane imperterrita; ma se i reggini reclamano un loro sacrosanto diritto, allora la polizia pesta, carica, arresta vecchi e bambini»¹². Dalle parole del giornalista emerge la proprietà intellettuale della manifestazione da parte del Msi, testimoniata dalla presa di posizione di Meduri nel difendere i manifestanti. Inoltre, trapela l'audacia di continuare a incolpare le sinistre della morte di Annarumma, dopo un processo in cui la totalità degli imputanti era stata scagionata, e in cui il giudice Salvini stesso aveva riconosciuto le colpe della polizia¹³. Ancora, risalta agli occhi la contraddizione per cui la sinistra, stando alle parole dell'inviato, sia violenta, ma quando ad essere aggressivi sono esponenti della destra (nonostante, si ribadisce, non si sia accennato alla natura politica dei reggini), allora la soluzione è fare del vittimismo. Con la differenza, per giunta, che nel caso di Annarumma è morto un poliziotto, mentre in questo caso ne sono rimasti feriti quaranta. Gli articoli proseguono anche i giorni successivi.

Intanto, nella notte tra il 21 e il 22 luglio, si verificano due esplosioni, «provocando danni ad alcuni impianti della FIAT e all'ispettorato di polizia. Non ci sono state vittime»¹⁴. Un espo-

¹⁰ O. Ferrara, *Il mito negato* cit., p. 77.

¹¹ M. Dondi, *L'eco del boato* cit., p. 242.

¹² Renato Meduri, *Gravissimi disordini a Reggio Calabria. Un morto e un centinaio di feriti*, in «Il Secolo d'Italia», 16 luglio 1970.

¹³ M. Dondi, *L'eco del boato* cit., pp. 127-128.

¹⁴ *Attentati dinamitardi contro la P. S. e la FIAT*, in «Il Secolo d'Italia», 22 luglio 1970.

nente del “Comitato di agitazione” afferma: «La lotta continuerà: è ora il momento giusto»¹⁵. E infatti, questa frase potrebbe fungere da segno premonitore per quello che accadrà il 22.

Il 22 luglio 1970 il direttissimo Palermo-Torino deraglia all'altezza di Gioia Tauro, provocando in totale la morte di sei persone, e decine di feriti. Sin da subito, la località e il periodo in cui avviene il misfatto porterebbero inevitabilmente a pensare che possa essere collegato ai moti di Reggio. Ma in realtà, gli inquirenti e i giornali indicano subito in un difetto tecnico la causa del deragliamento («Dai primi accertamenti sembra venga esclusa l'ipotesi dolosa. Resterebbe la causa tecnica: un errato scambio»¹⁶). La colpa viene effettivamente data allo «stato di usura del materiale rotabile [che] ha causato la sciagura: un carrello si è staccato dall'ottava carrozza mentre il convoglio viaggiava a 120 km. orari»¹⁷.

La strage di Gioia Tauro ha una particolarità rispetto alle altre inquadrata nella strategia della tensione, ovvero che la morte delle persone non deriva direttamente dall'esplosione di un ordigno. Per questo motivo viene a volte definita una «strage negata»¹⁸. Nonostante la versione ufficiale della polizia rimanga a lungo ferma sull'ipotesi di un guasto tecnico, «nel 1993 due collaboratori di giustizia provenienti dalla 'ndrangheta e da Avanguardia nazionale rivelano che non si trattò di un incidente, ma di un attentato concepito da uomini di An»¹⁹, con il concorso di ambienti massonici²⁰. La finalità era quella di «provocare la secessione del controllo politico amministrativo della regione»²¹.

Un altro aspetto da evidenziare è il luogo dell'avvenimento.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Deraglia il Treno del Sole. Otto morti decine di feriti*, in «Il Secolo d'Italia», 23 luglio 1970.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ M. Dondi, *L'eco del boato* cit., p. 245.

¹⁹ Ivi, pp. 245-246.

²⁰ Paolo Cucchiarelli e Aldo Giannulli, *Lo stato parallelo. L'Italia 'oscura' nei documenti e nelle relazioni della Commissione stragi*, Gamberetti, Roma 1997, p. 169.

²¹ M. Dondi, *L'eco del boato* cit., p. 246.

Infatti, il treno diverrà un simbolo della strategia della tensione, in quanto molti attentati si consumarono in convogli ferroviari. A partire dalle bombe sui treni nell'agosto del '69, passando per Gioia Tauro, per il tentativo di Nico Azzi sul Torino-Roma fino ad arrivare all'Italicus. Questa particolarità aiuta a comprendere come il treno fosse l'elemento più vulnerabile da colpire, a causa del via vai di persone, del minor controllo rispetto ad un aeroporto, dell'ingente quantità di persone da colpire.

Tornando alla strage, si sottolinea che né «Il Secolo» né il «Corriere» dedicano l'intera prima pagina, né il titolo principale, a questo evento, presumibilmente perché all'inizio si pensava a una semplice casualità. Di fatti, anche il «Corriere» afferma che è «escluso il sospetto di un attentato»²². Questa ipotesi, quindi, viene scartata a priori senza una valida o apparente ragione:

«La notizia del disastro è rimpallata a Reggio Calabria poco dopo le 18, e brividi di paura si sono diffusi subito nella popolazione perché la notizia era accompagnata dalla voce allarmistica che la tragedia fosse stata causata da una carica di esplosivo collocata da qualche "commandos" oltranzista della battaglia per la sede del capoluogo»²³.

Il giorno successivo, la notizia è già scomparsa dalla prima pagina. Viene confermata l'ipotesi del deragliamento: «L'ultimo controllo [...] recentemente eseguito, non aveva denunciato alcuna irregolarità»²⁴. Ma proprio per questa ragione, viene da domandarsi il motivo per il quale si continui a parlare di casualità. Diverso invece l'approccio del «Corriere», che risulta contrastante: «Permane l'agghiacciante sospetto di sabotaggio. [...] Gli apparati della stazione di Gioia Tauro, di tipo modernissimo, sono stati ritrovati intatti», e prosegue: «Questo significa che lo

²² Alfonso Madeo, *Il treno del sole deraglia: otto morti*, in «Corriere della Sera», 23 luglio 1970.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Si cercano le cause del tragico deragliamento*, in «Il Secolo d'Italia», 24 luglio 1970.

svio non può essere imputato ad una errata manovra da parte del personale della stazione [...] può quindi essere considerata una delle arterie più sicure della rete ferroviaria italiana», e infine: «Praticamente restano valide ancora due eventualità: un improvviso grave guasto al carrello di una delle vetture del treno oppure un fatto doloso. [...] Purtroppo col trascorrere delle ore si fa strada negli inquirenti un atroce sospetto»²⁵. Altro fattore interessante è che l'autore dell'articolo non è Bugialli, che fino a quel momento si era occupato della strage di Piazza Fontana, e di conseguenza del terrorismo. Questo cambio di penna potrebbe significare la presa d'atto da parte del redattore del «Corriere» di essere di fronte a un fatto casuale. Infatti, nello stesso numero, un altro articolo conferma la versione dei carabinieri²⁶.

L'idea che si tratti di un sabotaggio comincia sempre di più a prendere piede, tanto che viene segnalato il ritrovamento di candelotti di dinamite, da ricollegare ai movimenti per Reggio Calabria capoluogo, e a 200 metri dal luogo del misfatto vengono rinvenuti dei bulloni allentati e «per questa operazione sono necessari tempo e una attrezzatura adatta»²⁷.

Esattamente il giorno dopo, «Il Secolo» va contro l'idea del «Corriere». Se le reali cause risultano ancora «oscuri» ai missini, sono certi però di ciò che non è stato: «sciagura che peraltro, ricordiamo, non ha quale causa alcun elemento di dolo ma appare sempre più dovuto a fatalità»²⁸. Mentre il «Corriere» rimane di un altro avviso, col titolo in prima pagina: «Treno: aperte tutte le ipotesi»²⁹, riportando le parole del vicedirettore generale dell'amministrazione ferroviaria ingegner Bordini.

²⁵ Mario Righetti, *Gravi interrogativi sulla sciagura del treno*, in «Corriere della Sera», 24 luglio 1970.

²⁶ *A Reggio Calabria fonti ufficiali escludono l'ipotesi di un atto doloso*, in «Corriere della Sera», 24 luglio 1970.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Riprende dopo dieci giorni la vita a Reggio Calabria*, in «Il Secolo d'Italia», 25 luglio 1970.

²⁹ Alfonso Madeo, *Treno: aperte tutte le ipotesi*, in «Corriere della Sera», 25 luglio 1970.

Dal 26 luglio la notizia scompare definitivamente dalle testate trattate, e verrà presa nuovamente in considerazione, in questo caso dal «Corriere», solamente dopo i fatti dell'Italicus, che porteranno conseguentemente ad una rivalutazione totale delle stragi della strategia della tensione, inserendo quindi la strage di Gioia Tauro nell'elenco degli attentati di marca neofascista del periodo 1969-1974.

Nel frattempo, le proteste per Reggio Calabria capoluogo persistono, portando a scioperi e violenza nelle strade. Tanto che il 17 settembre 1970 muore durante una delle manifestazioni il ferroviere Angelo Campanella. La causa del decesso è la sparatoria che si era andata a creare da parte della polizia che rispondeva al lancio di bottiglie dei manifestanti, dopo che avevano circondato la Questura. Nell'occasione era stato assaltato un negozio di armi e di munizioni. Nell'articolo del «Secolo», non viene nominata la matrice politica dei manifestanti, ennesima riprova che la destra parlamentare ed extra-parlamentare sentiva propria questa rivolta. Per questa ragione, i toni utilizzati nel descrivere i fatti di Reggio rimangono sempre morbidi e quasi giustificanti: «Tra i fatti che hanno indubbiamente contribuito ad esasperare gli animi già sovraeccitati della popolazione [...] va annoverato lo episodio dell'arresto, avvenuto nel pomeriggio, del presidente del "Comitato d'azione per Reggio Calabria capoluogo", il collega pubblicista Francesco Franco»³⁰. Francesco Franco, meglio conosciuto come "Ciccio", era un sindacalista della CISNAL, che verrà ricordato per essere stato il leader dei moti di Reggio. Inoltre, diverrà poi senatore per il Msi nel 1972³¹.

La gravità della situazione che coinvolge la regione Calabria non accenna a diminuire («A Reggio è in atto una vera guerra civile»³²), e gli articoli scritti in merito dal «Secolo d'Italia» aiutano ad evidenziarne le differenze, nelle descrizioni e nei toni

³⁰ *Giornata di sangue a Reggio Calabria. Tragica conseguenza del regionalismo*, in «Il Secolo d'Italia», 18 settembre 1970.

³¹ M. Dondi, *L'eco del boato* cit., p. 244.

³² William Chirico, *La lezione di Reggio Calabria*, in «Riscossa», 28 ottobre 1970.

utilizzati, rispetto a tutte le manifestazioni controllate dalla sinistra, come si può vedere nel numero dell'8 ottobre: «Di nuovo una città è in piazza non per abbandonarsi ad atti di teppismo come hanno scritto i giornali di sinistra, comunisti e socialisti in testa, ma per manifestare il suo sdegno»³³. E si sottolineano inoltre le colpe dello Stato nell'avallare le volontà della sinistra: «La volontà di spostare sempre più a sinistra l'asse di tutta la politica italiana, imponeva di accusare la "destra" di tutte le nefandezze morali e di tutte le sovversioni politiche»³⁴.

Un'altra caratteristica interessante dei moti di Reggio è l'allontanamento dell'estrema destra dalla polizia. Se in precedenza il Msi si era sempre erto a paladino della giustizia e protettore, in particolare delle forze dell'ordine e armate, ora la visione del partito e dei movimenti che gli gravitano attorno comincia a cambiare. Possiamo leggere questo cambiamento nelle parole del «Secolo», che titola il numero del 4 aprile con «A Reggio la polizia spara sul popolo». Da notare come, solitamente, nelle manifestazioni dei comunisti, il Msi si fosse sempre schierato dalla parte della polizia, etichettando i rossi con le solite apposizioni come «teppa rossa», «delinquenti comunisti» o «banda di barbari protestatari»³⁵. In questo caso, invece, la stampa di destra giustifica le violenze compiute in Calabria, e si auto-vittimizza: «Probabilmente è nata così la favola della "rivoluzione fascista" di Reggio, definita tale soltanto perché gli uomini della stessa fede politica dei reggini sulle barricate, sparsi in tutta la Nazione, hanno scritto sui muri "boia chi molla"»³⁶. Questo slogan, utilizzato come se non avesse delle precise connotazioni fasciste, testimonia il nostalgismo della destra rappresentata dal Msi, e

³³ *Nuovi gravi incidenti a Reggio C. provocati dall'inerzia governativa*, in «Il Secolo d'Italia», 8 ottobre 1970.

³⁴ Alberto Giovannini, «*Liberate Valpreda*» (e arrestate i poliziotti), in «Il Borghese», 4 ottobre 1970, p. 275.

³⁵ *Giuste reazioni dei nazionali alle provocazioni marxiste*, in «Il Secolo d'Italia», 9 febbraio 1969.

³⁶ Carlo Cusani, *Reggio: i 'killers' di Berlinguer*, in «Il Borghese», 7 febbraio 1971, p. 326.

viene confermato anche con: «dobbiamo duramente combattere l'ignobile trappola del "moderatismo" che attraverso il suo vero volto centrosinistrorso ha regalato all'Italia gli anni peggiori del dopoguerra»³⁷. Inoltre, la parola stessa "popolo" conferisce una connotazione negativa al modo in cui la polizia sta agendo, come se questa se la stesse prendendo con degli innocenti, e che stesse solamente eseguendo «gli ordini impartiti da Berlinguer»³⁸. Si potrebbe pensare che sia in quest'occasione che finisce il connubio tra destra e organi statali, e in particolare con la polizia, che porterà poi nel maggio 1972 ad un attentato rivolto appositamente a degli uomini delle forze dell'ordine (Peteano). Infatti, «con il più scoperto lato eversivo, i neofascisti non sono più i paladini della polizia»³⁹, nonostante, per lo meno per facciata, continui la loro volontà di protezione nei confronti delle forze dell'ordine: «Io credo fortemente che, al giorno d'oggi, tutti i cittadini responsabili dovrebbero cogliere tutte le occasioni possibili per sostenere le forze di polizia e richiamare l'attenzione sul loro arduo compito»⁴⁰.

Il 4 febbraio 1971 muore a Catanzaro il giovane Giuseppe Malacaria, ucciso da una bomba durante una manifestazione antifascista nel capoluogo calabrese. Le discussioni in merito a Malacaria andranno avanti per mesi, soprattutto sul giornale missino, che accuserà del decesso immediatamente la sinistra, per scagionare i militanti missini presenti su un balcone soprastante il corteo. «Il Secolo» non tarda ad affermare che si trattasse di «un appartenente al movimento maoista»⁴¹. Continua dicendo che la volontà dei comunisti era quella di provocare un attentato terroristico per poi aizzare la folla sulla vicina sede del Msi. Sul «Corriere» invece viene riportato il lancio di sassi da

³⁷ *La libertà è il coraggio*, in «La Torre», aprile 1972, p. 1.

³⁸ *A Reggio la polizia spara sul popolo*, in «Il Secolo d'Italia», 4 febbraio 1971.

³⁹ M. Dondi, *L'eco del boato* cit., p. 245.

⁴⁰ Barry Goldwater, *Legge e ordine*, in «La Destra», febbraio 1972, p. 30.

⁴¹ *Bombe comuniste a Catanzaro. Un morto e nove feriti gravi*, in «Il Secolo d'Italia», 5 febbraio 1971.

parte di esponenti missini⁴², manifestando anche dei dubbi sui responsabili materiali.

Il giorno successivo, «Il Secolo» afferma con certezza «che il Malacaria sia stato ucciso dalla bomba che stava per lanciare»⁴³, mentre il «Corriere d'Informazione» riporta l'interrogatorio di quattro giovani che «appartengono ad un movimento di estrema destra»⁴⁴. La morte di Malacaria è l'ennesima occasione per «Il Secolo» di edulcorare od omettere notizie sulla base dei propri interessi. «Il Secolo» nega qualsiasi coinvolgimento dei missini e minaccia di denunciare tutti i giornali che avevano riportato notizie false⁴⁵.

La fine delle violenze in Calabria si inizia a intravedere nel febbraio '71, quando il presidente del consiglio Emilio Colombo annuncia che Reggio avrebbe avuto il quinto centro siderurgico nazionale, «con un investimento di 3.000 miliardi di lire e oltre 10.000 posti di lavoro»⁴⁶. E inoltre, «l'atipica lunga durata dei moti [...], la capacità di tenere per diverso tempo lo Stato sotto scacco, implicano un movimento finanziato, organizzato, finanche tollerato per altri obbiettivi»⁴⁷, ed il regista di questo piano verrà individuato dal «Tempo» nella figura di Federico Umberto d'Amato, che ha stipendiato «la manovalanza fascista di "Avanguardia Nazionale", "Ordine nuovo" e del "Fronte" del principe Borghese»⁴⁸. In totale, tra il luglio 1970 e il febbraio 1971, a Reggio Calabria si contano 19 giorni di sciopero, 12 attentati dinamitardi, 32 blocchi stradali, 4 assalti alla prefettura, 426 incri-

⁴² *Bombe sulla folla a Catanzaro. Un morto e quattordici feriti: clima di terrore*, in «Corriere della Sera», 5 febbraio 1971.

⁴³ *Catanzaro ha detto no alla provocazione comunista*, in «Il Secolo d'Italia», 6 febbraio 1971.

⁴⁴ *Catanzaro: per le bombe indiziati quattro giovani*, in «Corriere d'Informazione», 8-9 febbraio 1971.

⁴⁵ *Tutti scarcerati. Fallita la provocazione*, in «Il Secolo d'Italia», 9 febbraio 1971.

⁴⁶ M. Dondi, *L'eco del boato* cit., p. 245.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Gerardo Padulo, *Federico Umberto d'Amato e lo Stato "sfessato"*, in «Tempo», 19 settembre 1976.

minati per infrazione dell'ordine pubblico, 200 feriti e 3 morti⁴⁹.

L'ultimo grande episodio di violenza in Calabria del periodo trattato avviene il 22 ottobre del 1972, quando sette cariche di esplosivo scoppiano sulla tratta ferroviaria Roma-Reggio Calabria con l'obiettivo di sabotare la manifestazione indetta da CGIL, CISL e UIL⁵⁰. In merito a ciò, «Il Secolo» accusa: «Sono marxiste le bombe deposte sui binari»⁵¹, accusando lo Stato di aver ingaggiato 8000 professionisti della guerriglia di strada per fermare l'avanzata della destra nella città calabrese, con una tecnica che ricorda l'ascesa di Mussolini durante il biennio rosso. Tripodi difende la propria fazione chiedendo: «Dove è provato, dove è dimostrato, che le bombe sono "fasciste", che gli attentati dinamitardi ai treni rossi sono stati voluti e organizzati a Reggio? Solo i titoloni dei giornali di sinistra lo dicono»⁵². Anche dal «Candido» arriva manforte, avallando l'idea utilitarista di un possibile attentato della sinistra: «qualunque cosa fosse accaduta, quelle bombe vi sarebbero comunque egregiamente servite»⁵³. Nelle stesse pagine emerge anche la propensione alla violenza dell'estrema destra: «Ai comunisti che gridavano "Almirante Boia", I reggini rispondevano: "Ringraziate Almirante, se non fosse per lui non uscireste vivi di qui"»⁵⁴. Piazzesi invece, sulle pagine del «Corriere», riporta un pensiero interessante, che potrebbe fungere da definizione stessa della strategia della tensione, oltre che rappresentare il pensiero dell'opinione pubblica in quel determinato periodo:

«L'esperienza ha dimostrato con quale cautela si debbano giudicare gli attentati terroristici, ma dinnanzi alle bombe

⁴⁹ A. Ventrone, *La strategia della paura* cit., p. 190.

⁵⁰ M. Dondi, *L'eco del boato* cit., p. 303.

⁵¹ Nino Tripodi, *Una città contro un sistema*, in «Il Secolo d'Italia», 24 ottobre 1972.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Giorgio Pisanò, *Le avete messe voi carogne marxiste*, in «Candido», 2 novembre 1972.

⁵⁴ Paolo Pisanò, *I teppisti sovversivi hanno invocato la protezione della polizia*, in «Candido», 2 novembre 1972.

che ieri sono scoppiate in tante parti dell'Italia meridionale, la coscienza ci vieta di cavarcela con un'ennesima denuncia dei violenti, con una ennesima deplorazione degli opposti estremismi [...] Se è vero che la nostra democrazia resta assediata da due fronti, è ugualmente vero, sul piano statistico, che negli ultimi mesi gli attacchi più pericolosi sono venuti dal fronte dell'estrema destra»⁵⁵.

⁵⁵ Gianfranco Piazzesi, *L'offensiva del neofascismo*, in «Corriere della Sera», 23 ottobre 1972.